

FD



Sulle sponde della Storia

Ricordi e studi in memoria di Ottorino Bacilieri

31

Ferrariæ Decus

Studi - Ricerche

settembre 2016

Sulle sponde della Storia
Ricordi e studi in memoria di Ottorino Bacilieri

a cura di
Andrea Marchesi
Marialucia Menegatti

In prima di copertina:
Paesaggio, dettaglio della Sala della Vigna, Delizia di Belriguardo,
Voghiera (fotografia di Ottorino Bacilieri)

In quarta di copertina:
Ottorino Bacilieri a Belriguardo, Sala della Vigna, aprile 2015
(fotografia di Antonello Stegani)

Ringraziamenti
Maria Elena Bacilieri, Barbara Ceccato, Angela Ghinato, Giacomo Savioli

progetto grafico
Barbara Ceccato

© Este Edition srl
via Mazzini, 47 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 206734
libri@este-edition.com
www.este-edition.com
ISBN 978-88-6704-181-7

INDICE

VII	Tabula gratulatoria
IX	Editoriale
XIII	Profilo biografico di Ottorino Bacilieri
	PARTE PRIMA
	IN RICORDO DI OTTORINO: LA FAMIGLIA, GLI AMICI, GLI AMMINISTRATORI
3	La tua Belriguardo, la mia Belriguardo <i>Maria Elena Bacilieri</i>
7	Quel viaggio con Otto <i>Neda Barbieri</i>
11	Ottorino Bacilieri: lettera surreale agli amici <i>Alberto Cavallaroni, Giacomo Savioli</i>
17	Tua è Belriguardo <i>Arianna Fornasari</i>
23	Ottorino Bacilieri e le ricerche preistoriche a Riparo Tagliente (Verona) <i>Antonio Guerreschi</i>
27	Lettera a Ottorino Bacilieri <i>Mirella Giacomelli Guidetti</i>
31	In volo su Belriguardo <i>Andrea Lunghi</i>
35	Ottorino Bacilieri direttore delle riviste «CeramicAntica» e «Pittura Antica» <i>Romolo Magnani</i>
41	Due ricordi di Otto <i>Francesco Pasini</i>
45	A gh'è sèmpar quèl da imparar <i>Leopoldo Santini</i>
47	L'ultimo incontro con Ottorino Bacilieri parlando di absidi rossettiane <i>Francesco Scafuri</i>

- 51 Ricordando Ottorino Bacilieri
Gianna Vancini
- 53 Ottorino Bacilieri: una vita dedicata al proprio territorio
Paolo Benetti, Chiara Cavicchi, Claudio Foresi
- PARTE SECONDA
OTTORINO E LA RICERCA, SULLE TRACCE DELLA STORIA
- 61 Ritorno in Valle Ponti
Fede Berti
- 63 L'Ispettore Onorario per l'archeologia Ottorino Bacilieri
Caterina Cornelio
- 69 *Un cielo de tabule picto* a Belriguardo
Enrica Domenicali
- 75 Alla radici di una Comunità
Angela Ghinato
- 81 Le perdute fontane di palazzo Bonacossi a Quartesana
Andrea Marchesi
- 91 Alcune notarelle su Belriguardo
Marialucia Menegatti
- 95 "La storia del cippo è un romanzo ...": cinquecento anni
di archeologia ferrarese nel cippo Truppico
Valentino Nizzo
- 103 *Voci dalle Pietre*: uno stimolo per conoscere meglio l'origine
della città
Michele Pastore
- 113 Nota sui Filippi padre e figlio e sul suggestivo
Ritratto di Giulio d'Este a Chantilly
Alessandra Pattanaro
- 121 Ottorino Bacilieri e l'officina laterizia *Pansiana* a Voghenza:
l'attenzione ad uno scarto di cottura e l'impegno
Maria Teresa Pelliccioni
- 131 Uno scultore classicheggiante ferrarese: Alfredo Filippini
Lucio Scardino
- 137 La pala di Giambettino Cignaroli per le Clarisse del Corpus Domini
Debora Tosato
- 145 Tavole a colori
- 163 Referenze fotografiche
- 165 Indice dei nomi

TABULA GRATULATORIA

- | | |
|----------------------|----------------------|
| ARGERI Francesco | GHEDINI Maurizia |
| ARTIOLI Olao | GHINATO Angela |
| BAROTTI Denisa | GORINI Giuseppe |
| BELLOTTO Gianluca | GUARALDI Francesco |
| BELTRAMI Giada | LAZZARI Erica |
| BERTAZZINI Marco | LAZZARI Mirco |
| BERTI Fede | MAGNI Alessio |
| BIANCOLI Carlo | MAINARDI Riccardo |
| BIGHI Stefano | MANTOVANI Valentina |
| BOLDRINI Andrea | MARINI Nicola |
| BONETTI Lucia | MARCHESI Andrea |
| CALURA Alice | MENEGATTI Marialucia |
| CANAZZA Chiara | MOSCA Luca |
| CANELLA Vanni | NAPELLI Teresa |
| CAPISANI Francesco | NAVA Renzo |
| CAPISANI Ilaria | NICOLAI Alex |
| CARTERI Monica | PAGANINI Gabriele |
| CASELLI Daniele | PASTORE Michele |
| CAVALLARONI Alberto | PIVA Eleonora |
| CAVICCHI Marcello | RINALDI Marcello |
| CHIAPPINI Alessandra | SANTINI Alfredo |
| CHIOZZI Federico | SANTINI Leopoldo |
| CUOZZO Alfredo | SAVIOLI Giacomo |
| CUOZZO Valentina | SCAFURI Francesco |
| FANTINI Barbara | SPROCATI Giacomo |
| FANTINI Marco | SUCCI Francesco |
| FERIOLI Giada | TAGLIUZZI Gabriella |
| FERRARI Giuliano | TEMPORIN Silvia |
| FERRARI Pasquina | TREVISANI Enrica |
| FERRARI Roberto | VANIERI Clara |
| FORDIANI Luca | VENTUROLI Luca |
| FRANCESCHINI Andrea | |

“LA STORIA DEL CIPPO È UN ROMANZO ...”:
CINQUECENTO ANNI DI ARCHEOLOGIA FERRARESE
NEL CIPPO TRUPPICO
di
Valentino Nizzo

Il 4 aprile 2007 il quotidiano «La Nuova Ferrara» pubblicava un articolo intitolato *Al museo il cippo ritrovato*, a firma di Vincenzo Maielli. Il cuore della notizia era costituito dalla donazione al Museo Civico di Belriguardo di un cippo funerario di epoca imperiale, finalmente restituito alla pubblica fruizione (e per questo all'epoca esposto all'ingresso del Museo) dopo una serie di vicende plurisecolari che l'articolaista, uscendo a buon diritto dagli schemi, considerava degne di «un romanzo». Dietro la spontaneità dell'espressione non è difficile riconoscere la fonte di questa avvincente storia e, anche, il protagonista delle sue ultime e decisive fasi, il cui entusiasmo e le cui doti comunicative hanno indubbiamente contribuito a rendere simile a un romanzo ciò che altri avrebbero, al massimo, trasformato in un racconto erudito: Ottorino Bacilieri.

Ricavato da un unico blocco di calcare grigio, il cippo in questione è di forma parallelepipedica, incorniciato su tre lati da lista e gola, reca un pulvino sulla sommità, dov'è un incavo per le ceneri del defunto (*Figure 2-3*). La fronte presenta un'epigrafe su tre linee, la prima sul pulvino e le altre sul fusto: «OSSA / T(ITI)·TRVPPICI / T(ITI)·F(ILI)».²

Come attesta l'iscrizione, dunque, i resti di Tito Truppico, figlio di Tito, dovevano essere custoditi all'interno del cippo, secondo una prassi documentata in area deltizia, con riscontri puntuali anche per la formula epigrafica nell'ara di Tiberio Claudio Prosterno, rinvenuta nel 1866 a Voghiera (fondo Orto, frazione Voghenza) in associazione col noto sarcofago di Claudia Ianuaria, una liberta di Claudio o di Nerone, sposa di un facoltoso schiavo imperiale che volle adornarne la tomba con una iscrizione in distici elegiaci ricca di allusioni a Properzio, Ovidio e Seneca.³

Le caratteristiche tipologiche e paleografiche consentono di proporre la stessa datazione (metà del I sec. d.C.) anche per il monumento in esame, prodotto in un ambiente socialmente e culturalmente affine

a quello in cui vissero Prosterno e Ianuaria, come può desumersi dalla sua quasi certa originaria associazione con una stele a edicola oggi custodita nel Museo Civico di Antichità di Cesena, recante l'unica altra attestazione nota del gentilizio Truppicus. La stele, realizzata col medesimo calcare grigio del cippo, presenta sulla fronte, inquadri in nicchie sovrapposte, i ritratti dei defunti accompagnati dai rispettivi nomi – in alto sull'epistilio: T(ITVS) TRUPPICVS T(ITI) F(ILIVS) E PAPIRIA T(ITI) F(ILIA) TERTIA; in basso al centro: T(ITUS) TRUPPICUS T(ITI) F(ILIVS) F(ILIVS) – e separati da un celebre carme in esametri dattilici, volto a esprimere il dolore della madre per la morte prematura dei suoi cari:

Ospite, vedi la tomba che ho eretto ai miei cari perduti e come, povera anziana, rimpiango triste i miei figli. La mia desolata vecchiaia sia presa d'esempio, affinché possano le spose infecunde dirsi davvero beate.⁴

È merito di Susini aver compiutamente valorizzato questa iscrizione, ripercorrendone vicende e fortuna (da Ligorio fino a Vallauri, Gandino e Pascoli) e ponendola in relazione col cippo del Belriguardo. Nella sua ricostruzione dello stemma familiare, il Tito Truppico figlio di Tito del cippo viene identificato col compagno di Papiria Tertia ritratto al suo fianco sulla stele, genitore del Tito – T(iti) f(ilius) f(ilius), con indicazione precognominale necessaria per distinguerlo dall'omonimo padre – raffigurato nella nicchia centrale in basso. Un'ipotesi che Pupillo ha proposto di rivedere in virtù dell'uso nel carme del plurale *natos*, che allude a *più* figli premorti alla madre, il primo dei quali potrebbe essere identificato col Tito in esame.

Comunque stiano le cose, pare accertato che il cippo conservato a Voghiera fosse più antico della stele, con la quale doveva in origine comporre il sepolcreto di una famiglia di uomini liberi, dotati di cittadinanza, ma plausibilmente radicati nell'area deltizia, come lascerebbero intendere le probabili origini celtiche del gentilizio, testimonianza residuale di un fenomeno di mimetismo, assimilazione e integrazione delle popolazioni indigene con i cittadini romani, in un territorio di latinizzazione relativamente recente.⁵

Anche in aree periferiche come quella in discorso, tuttavia, l'adesione ai modelli delle aristocrazie cittadine traspare chiaramente dal livello di monumenti funerari come la stele a edicola e dal compiacimento erudito palesato dal richiamo agli schemi letterari di moda, particolarmente significativo se si considera che esso viene sovente impiegato per lamentare discendenze prematuramente interrotte: segno di un adeguamento a quegli ideali gentilizi che nella garanzia di una progenie vedevano non

solo il perpetuarsi dell'eredità di una *gens* ma anche la speranza di una progressiva ascesa sociale.⁶ Di famiglie affini a quella dei Truppici dovettero esistere parecchie, come testimoniano le oltre cinquanta aree sepolcrali fino ad oggi censite nel Ferrarese tra il I e il III sec. d.C., periodo in cui il territorio deltizio doveva dipendere amministrativamente da Ravenna e presentare caratteristiche ambientali tali da lasciare una certa autonomia a quanti vi risiedevano, in un contesto agrario piuttosto impervio, dominato dai *saltus* imperiali.⁷ E particolarmente problematica dovette essere la zona in cui vissero i Truppici, se è corretta la notizia del rinvenimento – intorno al 1500 – delle loro tombe a Valle Trebba, su di un allineamento di dossi dove sono state recuperate in età moderna anche altre testimonianze abitative e funerarie di età romana.⁸

Inizia così la storia recente del nostro monumento, corsa all'inizio in parallelo con quella della stele, le cui caratteristiche erano tali da rendere difficile perderne le tracce, come avvenne invece col cippo, a lungo dimenticato fino ad essere ritenuto di dubbia autenticità da Mommsen, per essere poi riscattato da Susini in seguito alla sua riscoperta.⁹

Stando alle testimonianze raccolte da Pirro Ligorio (Napoli 1513, Ferrara 1583), il cippo e la stele¹⁰ sarebbero stati rinvenuti in valle Trebba, «in confiniis Comacchii», com'egli precisava in relazione alla sola stele (ms. Taur. 17).¹¹ Entrambi, tuttavia, ai suoi tempi già si trovavano a Maiero, custoditi presso l'antica pieve di San Vito che, oltre a rappresentare un punto di riferimento nel paesaggio deltizio, costituiva da tempo (e lo avrebbe fatto anche in seguito) un ricettacolo per le antichità casualmente emerse nel territorio.¹² Nel corso del Seicento le vicende dei due monumenti seguono per la prima volta strade diverse. La stele transita dapprima «apud dominos de Karolis in villa Sandali apud viam», secondo una controversa testimonianza di Baruffaldi, ripresa da Borsetti,¹³ per poi divenire proprietà dei marchesi Guidi di Bagno che, dapprima, la portarono a Gatteo per poi trasferirla – prima del 1740 – nel loro feudo di Montebello vicino Verucchio da dove, nel 1953, venne infine trasportata a Cesena per essere esposta nel locale Museo.

Il cippo rimase invece a lungo presso la pieve di San Vito d'Ostellato, dove il suo incavo si prestò dapprima a ospitare le reliquie dei santi Vito, Modesto e Crescenzia per essere poi reimpiegato (almeno sin dal principio del Seicento) come acquasantiera, circostanza che ha lasciato tracce di usura ancora oggi riconoscibili.¹⁴ È probabile che i lavori che nel 1686 stravolsero l'assetto della pieve siano la causa della dispersione del cippo (e, forse, anche della stele), visto che nel 1700, come attesta l'erudito ferrarese Giuseppe Antenore Scalabrini (1694-1777),¹⁵ esso era entrato



1. Il cippo in un disegno di Giuseppe Antenore Scalabrini
2. Veduta frontale del cippo di Truppico, Nuovo Museo Civico Archeologico di Belriguardo
3. Veduta laterale del cippo di Truppico, Nuovo Museo Civico Archeologico di Belriguardo

a far parte della collezione privata di Girolamo Baruffaldi (1675-1755).

Ed è proprio nell'amata villa di quest'ultimo (la Grillaia), a Quaratesana, che il cippo riemerse nel luglio del 1979,¹⁶ grazie all'opera instancabile di Renzo Cirelli e Ottorino Bacilieri, all'epoca impegnati nella ricerca di reperti per arricchire l'Antiquarium di Voghenza, inaugurato il 27 gennaio di quello stesso anno. Per tramite dell'allora ispettrice della Soprintendenza, Fede Berti, prontamente informata del rinvenimento, la notizia raggiunse Susini, che poté immediatamente aggiungere l'ultimo tassello all'indagine sui Truppici. Mancava, tuttavia, ancora un passaggio per scrivere l'ultima pagina del romanzo, e fu Bacilieri a scriverlo, recuperando nel 2007 dalle macerie della Grillaia il nostro cippo e convincendo il proprietario a farne dono al Museo Civico di Belriguardo dove oggi tutti possono ammirarlo e riviverne il racconto.

LINEA

¹ Altezza totale cippo cm 73 (altezza del pulvino cm 18), fusto largo cm 34 e spesso cm 34, diametro incavo cm 18. Integro ma con ampie scheggiature sugli spigoli. Altezza delle lettere: cm 0,45 (linee 1-2) e cm 0,4 (larghezza cm 3), notare alla lettera 2 le dimensioni della prima "T" maggiori della seguente. Bibl. essenziale: *CIL* V 2436, p. 235 e *add.*, p. 1095; GIANCARLO SUSINI, *La stele dei Truppici*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., v, 1953-1954, [1957], pp. 73-104; GIANCARLO SUSINI, *Truppico rivisitato*, «Studi Romagnoli», 28, 1977 [1979], pp. 209-213, figg. 1-2; DANIELA PUPILLO, *Ferrara cum agro*, «Supplementa Italica», n.s., xvii, 1999, pp. 121-205: 160-161; GIOVANNI UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 77 III S.E.). Comacchio, Galatina, Congedo Editore, 2006*, pp. 14-16, D, fig. 2b (da ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, per Francesco Pomatelli, 1791, I, tav. 6, n. 3), qui riprodotta alla figura 1.

² Rispettivamente, *CIL* V 2410 e 2411: PUPILLO, *Ferrara cum agro*, cit., pp. 152-153, GIOVANNI UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, Galatina, Congedo Editore, 2002, pp. 234-236, n. 199A-B. Sul carne di Ianuaria vedi GABRIELE MASARO, LUCA MONDIN, *La musa funeraria della X regio: materiali per un censimento*, «Ostraka», xix, 2010, pp. 193-212: 197, 205, n. 54. L'uso del sostantivo «ossa» al nominativo (posto sulla parte sommitale dell'ara), seguito dal nome al genitivo del defunto (sul fusto), ricorre anche su un altro cippo ferrarese, con scena di fabbri al lavoro, della prima metà del I sec. d.C., di un personaggio della gens Octavia (*CIL* V 2426, PUPILLO, *Ferrara cum agro*, cit., pp. 157-158), ma è attestato soprattutto in ambito atestino (Pupillo cit.).

³ Bibliografia essenziale: *CIL* V 2435, p. 235; SUSINI, *La stele dei Truppici*, cit.; GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*.

Inquadramento storico e catalogo, Ravenna, Longo, 1967, pp. 119-120, n. 6, fig. 5; SUSINI, *Truppico rivisitato*, cit.; PUPILLO, *Ferrara cum agro*, cit., p. 160, UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 77 III S.E.)*, cit., p. 14, C, fig. 2; MASARO, MONDIN *La Musa Funeraria*, cit., pp. 198 (da cui la traduzione), 204-205, n. 52; lo scioglimento della "F" finale con «F(ecit)», proposto ancora da alcuni (MARIA FEDERICA PETRACCIA, MARIA TRAMUNTO, *Genitori e figli nella storiografia romana e nelle iscrizioni*, «ὄριος», *Ricerche di Storia Antica*, III, 2011, pp. 105-119:113-114), va senz'altro escluso per ragioni contestuali già evidenziate da Susini. Nel Ferrarese è nota un'altra attestazione della gens Papiria (CIL V 2417; PUPILLO, *Ferrara cum agro*, cit., p. 156) su una stele a edicola coeva a quella dei Truppici e anch'essa contraddistinta da un carme sepolcrale in distici elegiaci alludente alla morte prematura del giovane Festio, caduto in un pozzo (MASARO, MONDIN, *La Musa Funeraria*, cit., pp. 198, 205, n. 53).

⁴ Da ultimo DANIELA PUPILLO, *Aspetti sociali del popolamento dell'area deltizia in età romana*, in *La Civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, atti del convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 1984), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986, pp. 256-259; FERNANDO REBECCHI, *Il delta adriatico in età romana*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 26 settembre 1993 - 15 maggio 1994), a cura di Fede Berti e Pier Giovanni Guzzo, Ferrara, 1993, pp. 232-245: 236; GIOVANNI UGGERI, *L'iscrizione di Petricasius, tracce di Celti nell'antico delta padano*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di Gianfranco Paci, Tivoli, Editrice Tipigraf, 2000, II, pp. 1029-1036: 1036, con riferimenti precedenti e rassegna dell'onomastica di probabile origine celtica nota nell'area del Delta, attestata da nomi come Andetiaca, Blandus, Cobia, Olius, Turciacus, Petricasius e Ambulasia, quest'ultimo presente sulla stele più antica del sepolcreto dei Fadieni, di età tiberiana (DANIELA PUPILLO, *Note sul sepolcreto dei Fadieni da Gambulaga (Ferrara)*, «Epigraphica», LXXI, 2009, pp. 403-409: 406). Per una raccolta dei gentilizi di area nord-adriatica con suffisso in "icus", cfr. GÉZA ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaften in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart, 1999, pp. 28 ss. (il nostro è riportato al n. 2). Per un'origine genericamente illirica propendeva invece SUSINI, *La stele dei Truppici*, cit. p. 85, ripreso dubitativamente in PUPILLO, *Ferrara cum agro*, cit., p. 160, n. 2435.

⁵ Sul tema della "mors immatura" nel più ampio contesto delle tradizioni funerarie della Cisalpina, oggetto di particolari approfondimenti dopo la scoperta a Gambulaga di Portomaggiore (Ferrara) delle tombe dei Fadieni, si vedano i vari contributi raccolti in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, catalogo della mostra (Gambulaga di Portomaggiore, Delizia del Verginese, 27 aprile 2006 - 27 maggio 2007), a cura di Fede Berti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, e in *Memoriam habeto. Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*, atti del convegno nazionale (Ferrara, Museo Archeologico Nazionale; Gambulaga, Delizia del Verginese, 19-21 marzo 2009), «Ostraka», XIX, 2010, 1-2, pp. 9-294.

⁶ UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, cit., pp. 31 sgg.; MARIA BOLLINI, *Sepolcreti familiari e necropoli di pagi e vici*, in *Memoriam habeto*, cit., pp. 159-162.

⁷ Cfr. UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 77 III S.E.)*, cit., *passim* e, per l'area della pieve di San Vito a Ostellato, UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, cit., pp. 339-346.

⁸ SUSINI, *Truppico rivisitato*, cit., pp. 210-213.

⁹ Insieme ad altri monumenti, come la stele di Blandus (CIL V 2405), già menzionata per il gentilizio di probabile origine celtica, o l'iscrizione di Sanicius (CIL V 2433), oggi dispersa.

¹⁰ Una precedente menzione dell'iscrizione si trova nelle *Historie ferraresi* di Guaspari Sardi del 1556, dove, tra i sepolcri distribuiti «per lo contado», sono ricordati, separatamente, quelli di «T. Papirio Truppico» (*sic*) e di «Papiria Tertia» (p. 17), circostanza che offre un *terminus ante* per la data del rinvenimento.

¹¹ Dalla documentazione raccolta da Mommsen per il CIL sappiamo che la stele era «in villa Maderii», in base a un manoscritto di Alessandro Sardi (1510-1560 ca) coerente con quanto riferito da Ligorio (da cui dipendono le fonti successive come il Fabretti, che storpiava la località: «in Villa Mareti Agri Ferrariensis») che ne precisava ulteriormente la localizzazione: «in villa già Maderii, oggi Maiero, 3 m. oltre Belriguardo» (ms. Taur. 8) e «in ecclesia S. Viti» (ms. Taur. 17), dov'era conservato anche il cippo (*ibidem*). Frizzi, nel 1791, sulla scorta di un manoscritto di *Memorie antiche ferraresi* compilato da un anonimo vivente nel 1626, aggiungeva che la stele «compariva nel muro del campanile di quella Chiesa» (FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, cit., p. 253, tav. 5, n. 20). Sulla pieve romanica dei Santi Vito, Modesto e Crescenzo, edificata nel 1027 su una chiesa più antica e poi abbellita nel 1228 con l'aggiunta del campanile, cfr. UGGERI, *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76)*, cit., pp. 341-343, n. 255. Si noti che tale pieve si trova in linea d'aria a circa 3,5 chilometri da Gambulaga, 10 chilometri circa da Voghenza e 18,5 chilometri circa da Valle Trebba, distanza forse eccessiva per la traslazione di monumenti di una certa consistenza e peso.

¹² FERRANTE BORSETTI, *Historia almi Ferrariæ gymnasii in duas partes divisa*, Ferrara, Tipys Bernardini Pomatelli, 1735, p. 6: «Tandem illud addimus T. Truppici à Pirro Ligorio, & à Fabretto memoratum: Hoc ajunt in Villâ Maderij Agri Ferrariensis primò inventum fuisse, indè verò translatum ad Sandali Villam apud illos de Karolis; propè viam nunc situm esse accepimus». Tale località va probabilmente identificata con la frazione di Sandolo, Portomaggiore (5 km ca. a sud-ovest di San Vito), dove, sulla scorta di Frizzi (vedi n. 11), si può supporre fosse la casa della famiglia Carli che doveva detenere l'iscrizione tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento (in zona è noto nel Settecento un ponte detto "delli Carli").

¹³ Quest'ultima circostanza è stata puntualmente registrata da Frizzi, sulla scorta del ms. citato del 1626: «Resta memoria nel Mss dell'anonimo più volte citato che questa era un'urna la quale serviva a contenere l'acqua santa nella Chiesa della villa di San Vito. Lo Scalabrini che l'avrà veduta ne fece intagliare il disegno in legno che ora conservasi con altri nel museo dell'Università e noi l'abbiam da esso copiato giacché dell'originale null'altro sappiamo» (FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, cit., pp. 254-255, tav. 6, n. 3).

¹⁴ Cui, come si è visto alla nota precedente, si deve il disegno pubblicato da Frizzi, non esente dalle sviste e dagli errori che erano soliti caratterizzare l'opera di Scalabrini («che univa l'onesta diligenza ad un'accortezza non sempre vigile e invece discontinua»: SUSINI, *Truppico rivisitato*, cit., p. 210).

¹⁵ In via Rondinella 26 (12 chilometri circa a nord-ovest di San Vito), all'epoca proprietà di Giuseppe Indelli.



ISBN 978-88-6704-181-7



9 788867 041817